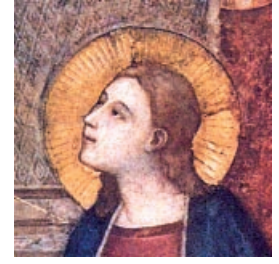


LA SS. ANNUNZIATA

Il Santuario di Firenze nella Famiglia dei Servi e nella società cristiana

pim

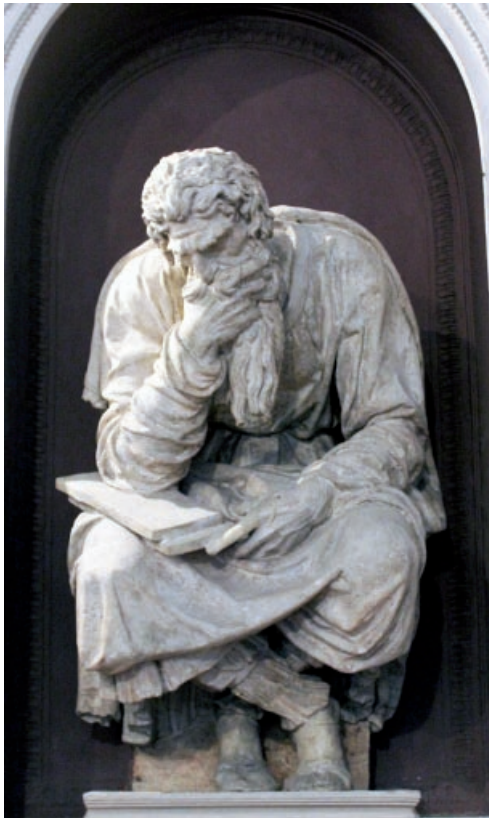


Pubblicazione bimestrale - spediz. in abbonam. postale art. 2 c. 20/c l. 662/96 - Firenze

Anno XXXIII - settembre / ottobre 2013, n. 5

L'«infinito amore» all'Arte e agli Artisti

PADRE GIOVANNANGELO MONTORSOLI, OSM



Opere del p. Montorsoli alla SS. Annunziata, da sinistra a destra: *Mosè (Vita contemplativa)* e *San Paolo (Vita Attiva)* nella cappella dei Pittori (1536); *il Redentore* nel Coro della Basilica (1562-1563).

Il p. Giovannangelo (Angelo) M. Montorsoli, Servo di Maria scultore e architetto, nacque nel 1499 a Uccellatoio nella villa di Montorsoli, nell'odierno comune di Vaglia. Fin da piccolo mostrò disposizione al disegno e fu condotto dal padre Michele nelle vicine cave di Fiesole per imparare a lavorare la pietra. In giovane età scolpì per la fabbrica di San Pietro a Roma e dal 1524 per la Sagrestia Nuova di San Lorenzo a Firenze, distinguendosi tra gli altri per il suo talento. Dopo i tumulti del 1527 e la cacciata dei Medici, i lavori alla Sagrestia si interruppero e il Montorsoli dimorò presso un parente a Poggibonsi. Qui maturò la decisione di farsi religioso. Entrò quindi fra i Gesuati di Firenze e poi tra i Servi di Maria della SS. Annunziata, l'abito dei quali vestì il 7 ottobre 1530. Fu ordinato sacerdote il 2 marzo 1532 e, dopo pochi mesi, si recò a Roma, chiamato da Michelangelo a restaurare alcune statue antiche per conto di Clemente VII. Nel 1533 fu di nuovo al lavoro nella Sagrestia di San Lorenzo ed ebbe in commissione la statua di San Cosimo che, finita anni dopo, fu lodata dai con-

temporanei. Dopo la morte del papa (1534) a lavori nella Sagrestia quasi ultimati, il p. Montorsoli lasciò Firenze e soggiornò per breve tempo in Francia. Negli anni seguenti ritornò alla SS. Annunziata, grazie all'amico p. Zaccaria Faldossi, e scolpì due statue per la sala del Capitolo. Fece anche, per le chiese dell'Ordine, il monumento funebre del p. Angelo ad Arezzo ed il sepolcro del poeta Sannazaro a Mergellina. Tra 1538 e 1539 lasciò di nuovo Firenze a causa della malevolenza del Bandinelli e del Riccio maggiordomo di corte. Si trasferì così a Genova e a Messina dove ancora oggi restano di sua mano eleganti fontane e importanti sculture e architetture. Nel 1558 riprese la vita conventuale ed eseguì l'altare nella chiesa dei Servi di Bologna. Nel 1562 fondò all'Annunziata la cappella dei Pittori «per tutti gl'uomini dell'arte del disegno, pittori, scultori et architettori che non avessero proprio luogo dove essere sotterrati» (Vasari). Morì il 31 agosto 1563, compianto da tutti. Michelangelo ne fece l'orazione funebre e le esequie furono «poco meno che reali».

Maria, una Madre che piange per i suoi figli



A. Mantegna, part. del *Compianto sul Cristo Morto*, 1475-78 ca, Milano, Pinacoteca di Brera; la *Vergine delle Lacrime* secondo i canoni della pittura bizantina.

Gli Evangelisti non ci hanno mai detto che Maria abbia pianto, ma siccome era una Donna normale, è legittimo supporre che anche Lei qualche lacrima l'abbia versata. Credete che non abbia pianto quando ha saputo che Erode voleva uccidere il Bambino Gesù e ha dovuto fuggire in Egitto per sottrarlo alla morte? E quando l'ha dovuto cercare affannosamente con Giuseppe per tre giorni interi, pensate che non le sia spuntata qualche lacrima? Lei stessa abbracciando il Bambino ritrovato ha dovuto dirgli: «Tuo padre ed io angosciati ti abbiamo cercato!». E sul Calvario ai piedi della Croce? E quel lungo Sabato quando suo Figlio era posto nella tomba? Il suo cuore era immacolato ma era di carne, e ancora più sensibile perché immacolato! E anche quando è stata assunta in cielo, dove 'le lacrime vengono tutte asciugate', Lei, nel suo ruolo di Madre dei viventi ha dovuto spesso assentarsi dal suo trono di gloria, per andare ad ammonire e confortare quei suoi figli che stavano per andare incontro a sofferenze particolari.

E in qualche caso ha espresso la sua partecipazione al dolore dei figli versando vere lacrime.

Come quando, nel 1953, a Siracusa mentre una certa Antonina stava aspettando un figlio e stava perdendo la vista, la 'madonnina' di maiolica, attaccata a capo del letto, cominciò a versare lacrime abbondanti da bagnare perfino il guanciaie. E intanto gli occhi di Antonina si riaprirono alla luce. Quelle lacrime furono esaminate e riesaminate scrupolosamente dagli esperti, confrontate con quelle di adulti e perfino con quelle

di un bambino, e il verdetto fu chiaro e irrefutabile: quelle erano lacrime umane.

Papa Pio XII, riferendosi a quel miracolo, in un suo radio messaggio, concluse con una domanda che suonava come una sfida: «Comprenderanno gli uomini del nostro tempo l'arcano linguaggio di queste lacrime versate dalla Madre di Dio?».

Pensare che la guerra mondiale era terminata da soli otto anni e aveva lasciato ovunque montagne di macerie e più di cinquanta milioni di morti. A Siracusa in quei giorni si respirava un clima paganeggiante, estremamente laico; inoltre quello era il tempo della guerra fredda fra Russia e America ...

Aveva quindi ben ragione la Vergine, Madre di tutti, a versare calde lacrime. Quel suo pianto a Siracusa, reso visibile da una semplice madonnina di coccio, servì forse da ispirazione a Papa Giovanni XXIII quando decise di indire il Concilio Vaticano II, che senza dubbio fu di grande consolazione per la Madre di Dio.

Ma non era ancora finita. Il Cuore di Maria abbraccia i popoli di tutti i continenti, compresa l'Africa, e a un certo momento Lei si accorse che sul cielo africano si addensavano grossi nuvoloni che minacciavano un'immane tempesta. Ed ecco allora che il 28 novembre del 1981, precisamente alle ore 12.30, apparve a una ragazza Rwandese di 17 anni, una certa Alfonsina Mumureke, che in quel momento si trovava in un convitto per studentesse, gestito da alcune Suore locali a Kibeho, non molto lontana da Kigali, capitale del Rwanda. Alfonsina si sentì chiamare con voce dolcissima: «Figlia mia, vieni qui». Si

voltò e vide una giovane Signora, vestita di bianco, con un velo pure bianco in testa, unito alla veste senza cuciture. Le sue mani erano giunte sul petto, con le dita rivolte al cielo, attorniate dalla corona dei sette dolori. La sua pelle era piuttosto scura ma di una bellezza indescrivibile, la sua voce carezzevole come quella di una mamma. «Figlia mia, vieni qui».

Alfonsina le si avvicinò e la Signora le raccomandò di insegnare alle compagne a pregare molto e ad avere più stima di Lei, loro madre. A questo punto la ragazza istintivamente le chiese: «E tu chi sei?». La risposta non si fece aspetta-

re. «Io sono la Madre del Verbo». Le altre ragazze udirono le parole di Alfonsina, ma non quelle della Madonna, e pensarono che si trattasse di un attacco di isterismo.

E come c'era da aspettarsi cominciarono a prenderla in giro, ma lei non si sgomentò più di tanto, solo che quando la bella Signora le riapparve le chiese di farsi vedere anche alle sue compagne affinché credessero. La Madonna accettò la richiesta ed apparve ad altre cinque ragazze, compresa una certa Marie Claire, di 21 anni, che era la più anziana e la più scettica di tutte. Per lei Alfonsina era matta da legare. E fu proprio a lei che la Vergine apparve il 31 maggio 1982 e le rivelò che la sua preghiera preferita, accanto al rosario tradizionale, era la corona dei sette dolori, perché con essa si contempla i suoi dolori, e la passione del Figlio suo, rendendo più facile il pentimento dei peccati. E poi le disse: «Pregate, pregate molto perché il mondo è sull'orlo di una catastrofe». Nel frattempo si sparse la voce sulle suddette apparizioni dalle quali si poteva intuire che la Madre di Gesù amava il popolo Rwandese e voleva stargli vicino in qualche pericolo imminente.

Questi presagi si avverarono, quando il 19 agosto 1982, la Madonna apparve di nuovo, alla presenza di circa 20.000 persone. Era molto triste e, anzi, secondo Alfonsina, piangeva. Anche i veggenti cominciarono a piangere, quando la Signora fece loro vedere in anticipo quello che sarebbe successo 12 anni più tardi in Rwanda, cioè il terribile genocidio in cui morirono più di un milione di persone. Le ra-

cont. a p. 3

L'antico Testamento descrive il mistero e il significato della penitenza, e ci rivela che è Dio che chiama l'uomo a pentimento. Esempio tipico di penitenza è la conversione di David dopo il peccato: Dio ha l'iniziativa alla quale partecipa attivamente l'uomo. Il perdono di Dio è la conclusione di questo itinerario di salvezza che approda al ristabilimento della pace, alla comunione col Dio che ha stretto alleanza con il popolo.

Il nuovo Testamento ci rivela che questo itinerario di salvezza ha avuto in Cristo il suo compimento efficace. Cristo, fatto peccato per noi (cfr 2 Cor 5, 21), ne subisce il castigo: in lui l'uomo rientra in se stesso e ritrova la strada dell'antica conversione; Cristo infine è il perdono di Dio. Pentirsi, nel nuovo Testamento, significa convertirsi a Cristo e in lui ritrovare la strada che riconduce al Padre.

Il primo sacramento della penitenza è il battesimo. Dopo il battesimo, il sacramento della penitenza ci fa ripercorrere quel cammino di conversione che hanno percorso i peccatori della Bibbia e che per tutti ha percorso il Cristo nella sua Pasqua.

È la parola di Dio che ci chiama a penitenza.

La sua grazia ci sostiene nel cammino di conversione che noi dobbiamo percorrere manifestando il nostro pentimento con la contrizione, con la confessione e la nostra volontà di rinnovamento con la soddisfazione.

Nel sacramento della penitenza è Cristo stesso che assolve nella persona del suo ministro e opera in noi il miracolo di una reale trasformazione, partecipandoci il mistero della sua morte e ri-

surrezione. Egli assume nel suo mistero di morte e risurrezione i nostri atti di pentimento e li rende divinamente efficaci; in questo modo gli atti del penitente fanno parte del segno sacramentale. Il cristiano peccatore per essere riconciliato "deve essere configurato al Cristo sofferente con una penalità o sofferenza che subisce egli stesso" (San Tommaso).

Gli atti del penitente non sono soltanto una condizione preliminare per ottenere il perdono, sono parte del segno sacramentale

Cristo associa a sé la Chiesa nella celebrazione della penitenza per ricondurre a Dio i cristiani peccatori.

Nella comunità risuona la parola di Cristo che chiama i peccatori a conversione, li sostiene in questo cammino con la preghiera della Chiesa e con la carità fraterna (cfr. Giac. 5, 16-20). Il peccatore offende, oltre che Dio, anche la Chiesa: la rende meno credibile e meno vitale. Ma essa, memore del suo Signore, riammette volentieri e con gioia chi si è smarrito.

Dio, Padre di misericordia, che ha riconciliato a sé il mondo nella morte e risurrezione del suo figlio, e ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati, ti conceda, mediante il ministero della Chiesa, il perdono e la pace.

E io ti assolve dai tuoi peccati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. (Formula di assoluzione)

fra Gino M. Da Valle, osm

La penitenza



Salvator Rosa, *Il figliol prodigo*, ca 1650, San Pietroburgo, Museo Hermitage.

LE DONNE DELLA BIBBIA E IL VALORE DI MARIA

cont. da p. 2 - **Maria** ...

dici di quella tragedia sono molto profonde e complesse. Alla superficie apparve come lo scoppio di un conflitto fra due etnie, gli Hutu e i Tutsi, che covava sotto la cenere, ma senza dubbio ci furono altre cause e intrighi che è impossibile spiegare in poche righe.

Comunque la Madonna aveva visto bene e col suo pianto volle mettere in guardia i suoi figli Africani e certamente sarà stata ancora più vicina a loro durante il bagno di sangue. E ci sarà pure il suo dito materno nell'attuale rinascita del Rwanda. Difatti questo paese, guidato dal presidente Kagame, sta seguendo un intenso programma di riconciliazione nazionale, per cui tutto ha cominciato a rifiorire, perfino il turismo. E la Chiesa gode di piena libertà.

Vorrei terminare con una dichiarazione di un Rwandese scampato all'eccidio: «La nostra speranza oggi è che noi Rwandesi possiamo tutti morire di vecchiaia ed essere sepolti dai nostri figli e non viceversa».

p. Benedetto M. Biagioli, osm



Una graziosa immagine di Maria e del Bambino con il kimono giapponese.

Nel libro *Della gierachia* (1609), Giovanni Battista Guarini fa il paragone fra la Beata Vergine e le donne del Vecchio Testamento, illustri per le loro virtù.

Così Sara lo fu per la fede, Rebecca per la bellezza, Rachele per le amabili maniere che fecero sì che il patriarca Giacobbe si facesse servo del suocero per quattordici anni, Lia per la fecondità, Debora per la sapienza perché fu profetessa, Ester per l'umiltà in quanto da regina detestò sempre il fasto e le superbie del mondo, Giuditta per la fortezza perché riuscì ad uccidere Oloferne, Anna per la devozione in quanto con le preghiere ottenne il figlio Samuele, Ruth per l'innocenza perché lasciata la patria e la casa paterna andò a vivere con la suocera Noemi in Israele ...

Ma la Vergine gloriosa, scrisse il Guarini, le ha sopravanzate tutte e fu *la benedetta fra tutte le donne* come «sposone» felicemente lo stesso Padre della Chiesa San Girolamo.

Il pellegrinaggio della Compagnia di san Filippo di Firenze a Loreto e a Todi nel 1641 – Il miracolo del grano

1641: le *Ricordanze* della SS. Annunziata (Archivio di Stato di Firenze, *Corp. soppr.* 119, 53) conducono il lettore sulle orme di un pellegrinaggio a Loreto e a Todi e a scoprire, più di trecentocinquanta anni dopo, gli effetti di un miracolo di San Filippo: il grano cresciuto «alla statura di un uomo» ...

«A 18 [maggio 1641]. Ricordo come parti di Fiorenza in peregrinaggio per la S. Casa di Loreto la venerabile Compagnia del nostro b. Filippo ¹ molto numerosa essendone correttore e guida il r. p. p. Ridolpho Gugliantini ², portando un devotissimo Crocefisso et un bellissimo stendardo nel quale si vedeva dipinto da ogni parte il B. Filippo di quella, opera di Carlino pittore fiorentino ³ molto lodata da tutti; quale Compagnia per tutto dove passò fu ricevuta con maraviglioso applauso, incontri di Compagnie e di PP. de' Servi nelle città e luoghi dove erano conventi di nostra Religione, suoni di campane, e concorso grande di popolo, che con molta divozione correva a baciare li piedi del crocefisso, da quali dentro un reliquiario di christallo pendeva una delle spine della corona di nostro Signore Giesu Christo ornata di perle nel d'intorno ⁴, e molte persone indemoniate si veddero molto risentire alla presenza e vista di detto Crocefisso e sante reliquie, e furono offerti sino a otto voti d'argento, e nell'uscire dalla porta del Duomo di Pesaro da un fanciullo di nobile presenza e molto divoto con lagrime in ginocchioni, fu offerto un cuore di drappo di seta circondato d'oro.

Nell'ingresso di Loreto fu incontrata fuori della porta della città dalla venerabile Compagnia de' Neri delle più onorate di quella città pricissionalmente et accolta et accompagnata dentro la S. Casa, e poi nel loro hospitio con ogni espressione di carità servita et honorata di riceverla, nella solenne processione del Corpus Domini intromessi a coppie con li fratelli della stessa Compagnia a man dritta, precedendo ambedue li stendardi e crocefissi pure il nostro a man dritta, e finalmente nella partenza da Loreto accompagnandola fino fuori delle porte pricissionalmente, dispensando carte di Indulgenze e privilegi di aggregatione alla stessa Compagnia.

Lasciò la nostra Compagnia alla sagrestia della s. Casa un regalo honorato di panni lini per servizio de' rr. sacerdoti, e del sagro altare di detta S. Casa.

Con mirabile applauso fu ricevuta la nostra Compagnia dalla città di Todi, alla quale doppo la visita della S. Casa indirizzò il suo divoto peregrinaggio per riverire il s. deposito del b. Filippo Benizzi suo compatriotta ⁵, e titolare, venerato da quella città tra li altri suoi protettori, e perpetuo suo gonfaloniere; atteso che avvesati dal p. correttore li PP. de' Servi di Todi ⁶ del giorno preciso della nostra venuta e questi divulgatala per la città, qualche miglio fuori di essa fu la Compagnia incontrata da due gentihomini in luogo di ambasciatori spediti dalla stessa città, a congratularsi della nostra venuta, e d'invitarci a pigliar confortamento ad un casale posto a capo di una bella pianura avanti l'ingresso di Todi fuori di Porta Piana ⁷ contigua alla chiesa del b. et al convento de' nostri PP.; nel qual tempo ci uscirono in-

contro pricissionalmente tutte le compagnie, le fraterie e preti della città, non restando mai di sonare a doppio le campane di tutte le chiese di quella, con continui spari di muschetteri e mortaletti, e concorso indicibile di ogni ordine di gente accompagnandosi sino alla cattedrale dove furono sentite suavissime musiche et armonie, e di poi sino alla chiesa del nostro beato con

lietissime acclamazioni, dove venerato il s. deposito del beato, il p. correttore fece un breve e divoto ragionamento che terminò nella oblatione allo stesso beato dell'affetto devotissimo de' suoi concittadini, e di una lampada d'argento di molto pregio, consegnata nelle mani del r. p. m. Filippo da Todi padre di molta bontà e stima, et all'hon. priore di quel convento; in 3 scudi della quale lampada era la infrascritta iscrizione intagliata. Nel primo: B. PHILIPPO / BENITIO FLORENTINO / ORD. SERV. B. MARIAE / S. V.

Nel secondo: SODALITII / EIUSDEM PII CONFRATRES / S. LAURETANAM DOMUM / PETENTES.

Nel terzo: CONCIVEM / PATRONUMQUE CORAM VENERATI / HUMILLIME OFFEREBANT / A. S. M. DC. XLI.

E si vedde risplendere in quei buoni cittadini e gareggiare con la devozione al b. la generosità dell'animo, non lasciando espressione alcuna di straordinaria cortesia, et affetto, con ricevere a gara ciascheduno di quei nobili nelle proprie case uno o più di fratelli pellegrini, trattandoli honoratissimamente;

e la mattina seguente, che doppo la celebratione della messa all'altare del b. e la santa comunione, accompagnandone sino fuori della detta città con mille benedizioni.

Né posso qui tralasciare, che tra le molte consolazioni spirituali, che ricevè la nostra devota compagnia, una fu incontrarsi a vedere il miracolo che segue ogni anno di una possessione lontana da Todi poche miglia, di una strada, che si vede per il grano nato in detta possessione per la quale si alza poco più di una spanna, dove per tutto il rimanente si vede alto alla statura di un huomo, e segue questo da che essendo stato una sera da persona desiderosa trasportare il ricco tesoro del corpo del b. Filippo da Todi a Fiorenza star caricato dentro la sua cassa sopra un mulo senza alcuni e altri dirni tale mulattiere nascostamente; quando uscito la sera di Todi, tutta la notte si raggiò con li suoi muli per detto campo e la mattina levatosi miracolosamente il rumore nella città che il loro beato protettore se ne andava, corsi li cittadini alla sua chiesa, né ritrovatovelo si mossero per detta strada e trovarono il mulattiere, che pensando di essere molte miglia lontano, stava raggirandosi per detto campo e ripreso il s. deposito tutti lieti lo riportarono nella loro città, e riposero nello altare maggiore della nostra chiesa racchiuso con grosse pietre; con fare nel luogo dove annualmente segue detto miracolo un nobile tabernacolo, con la pittura del seguito et una bella iscrizione, che distintamente spiega detto miracolo ⁸.

trascrizione e note di P.I.M.

Note.

¹ La Compagnia di S. Filippo Benizzi della SS. Annunziata era formata da uomini e donne; nel 1594 ebbe la sepoltura intorno al Coro, tra le cappelle di S. Andrea e di S. Michele.

cont. a p. 5



Carlo Dolci, *Lo stendardo della Compagnia di San Filippo Benizzi*, 1641, Brest, Musée des Beaux-Arts, acquistato nel 1982 (da Internet).

Ventura Salimbeni e fra Manetto Pierozzi dei Servi miniatore

Un cavaliere sempre in viaggio.

Ventura Salimbeni, figlio di Arcangelo e di Battista Morelli vedova di Eugenio Vanni, nacque a Siena nel 1568 e apprese dal padre la tecnica della pittura insieme al fratellastro Francesco. Dopo la morte del genitore viaggiò in Lombardia dove studiò le opere del Correggio. Nel 1585, non ancora ventenne, dipinse, su disegno del fratello, una figura di San Giorgio sulla facciata dell'omonima chiesa senese. Lo stesso anno si trasferì a Roma dove nel 1591 sposò Antonia Focari e lavorò nelle chiese di Santa Maria della Pace e di Santa Maria Maggiore (la *Vita della Vergine*, 1592). Nel 1595 tornò in patria e nel 1599 dipinse in San Pietro di Montalcino. Invitato poi dal cardinale Bevilacqua, legato del papa a Perugia per la decorazione di San Pietro in Cassinense, fu molto apprezzato da questo generoso prelado che gli conferì l'ordine dello Speron d'oro e la facoltà di portare il cognome della sua casata, Bevilacqua. In Umbria Ventura lavorò anche in Santa Maria degli Angeli di Assisi. Di nuovo a Siena, nel 1602 eseguì il soffitto della cappella della S. Trinità e successivamente a Pisa dipinse nel palazzo del Consiglio dei Dodici dei Cavalieri di Santo Stefano e una figura raffigurante la città nel palazzo Comunale. Altri viaggi e soggiorni di lavoro ebbero luogo a Roma, dove eseguì opere al Gesù, a Firenze, di nuovo a Pisa e ancora a Siena, nella cui cattedrale nel 1608 ultimò quattro affreschi. Trasferitosi con il collega Agostino Tassi a Genova, decorò qui alcune chiese e casa Adorno, ma rimase poco soddisfatto dell'accoglienza ricevuta. Definiti-



Ventura Salimbeni, *Visione di san Filippo Benizi della Beatissima Vergine su di un carro splendente tirato da un leone e da un'agnella*, 1608, Chiostro Grande della SS. Annunziata.

vamente in patria, disegnò, in onore del rettore di Santa Maria della Scala, un monumento che fu eseguito dallo scultore Ascanio da Cortona.

Morì a Siena nel novembre 1613 e fu sepolto nella chiesa di Camaldoli detta della Rosa.

Le lunette nel chiostro Grande della SS. Annunziata.

Nel 1605 il Salimbeni dipinse, su istanza di Piero Falconieri, la lunetta nel Chiostro Grande della SS. Annunziata intitolata *Chiarissimo Falconieri fa disegnare la fabbrica della chiesa*.

Per il conte di Pitigliano affrescò poi il beato Manetto dell'Antella generale dell'Ordine ottiene le prime indulgenze da Clemente IV, e per il dott. Raffaello Ansaldo, *La morte del beato Bonfiglio Monaldi*.

Tornato al lavoro nel chiostro nel 1608, dipinse la tanto celebre e misteriosa *Visione di san Filippo Benizi della Beatissima Vergine su di un carro splendente tirato da un leone e da un'agnella* (v. la fotografia).

Per l'intera sua opera ricevette 175 scudi.

L'autoritratto e fra Manetto Pierozzi della SS. Annunziata.

Secondo il Baldinucci, l'autoritratto del Salimbeni, assieme al dipinto di una donna nelle vesti di Flora, venne in mano di fra Manetto Pierozzi dei Servi di Maria della SS. Annunziata, miniatore, il quale aveva col Salimbeni contratta stretta amicizia e familiarità, ed oggi [i dipinti] sono in potere di Michelagnolo Corsi consorte di Caterina Angiola Pierozzi nipote di esso fra Manetto, anche lei miniatrice.

Il Baldinucci non fornisce altre notizie su questo padre che invece è ricordato nei documenti d'archivio della SS. Annunziata. Entrò nell'Ordine dei Servi di Maria nel 1612, a 16 anni (un anno prima che l'amico pittore morisse), fu diacono nel 1618, sacerdote nel 1621, maestro dei professori a Firenze nel 1640 e definitor provinciale nel 1647 (SPOGLI TOZZI), incarico che forse costituì il punto più alto della sua carriera ecclesiastica. Morì il 7 maggio 1674 e le RICORDANZE del convento scrissero su di lui:

«Passò all'altra vita il ven. p. fra Manetto Pierozzi nostro fiorentino in età di anni 78. Fu celebre questo Padre nel miniare, ond'è che le sue Nunziatine, all'opera delle quali più che ad ogni altra cosa applicava, furono sempre tenute in grande stima. Iddio l'habbia ricevuto nelle sue sante braccia».

Che fra Manetto fosse un artista piuttosto noto si può vedere anche da un documento trascritto nel numero scorso del nostro periodico: vi si parla di un aiuto da lui dato nel 1660 nella fornitura di tele e colori ad alcuni pittori fiorentini incaricati dal p. Prospero Bernardi di riprodurre i miracoli della SS. Annunziata in grandi tele di «memoria ex voto».

Paola Ircani Menichini

cont. da p. 4 - Il pellegrinaggio ...

² Ridolfo Gugliantini, teologo e predicatore, fu priore della SS. Annunziata nel 1636-37 e Provinciale di Toscana tra il 1650 e il 1652. Reggente degli Studi e priore del convento di Reggio Emilia, ricoprì anche l'incarico di vicario del p. generale in Lombardia. Morì a Firenze il 29 agosto 1657.

³ *Carlino* è Carlo Dolci (Firenze 1616-1686), uno dei più grandi pittori fiorentini del Seicento, allievo di Jacopo Vignali.

⁴ La Spina della Corona di Cristo non è più presente tra le reliquie della SS. Annunziata; anche il suo reliquiario non è reperibile e non si trova ricordato nemmeno negli inventari dell'Ottocento.

⁵ Il corpo di San Filippo è ancora conservato nella chiesa dei Servi di Maria di Todi.

⁶ I Servi di Maria giunsero a Todi verso il 1273-74; nel 1599, a causa della rovina dell'antico convento di San Marco, si trasferirono in Santa Maria delle Grazie.

⁷ Porta Piana a Todi è oggi Porta Romana.

⁸ sul furto e il miracolo, v. gli *Annales OSM*, I, 235 e II, 449. Avvenne al tempo di papa Onorio IV, tra 1285 e 1287. Nel 1617 ne fu fatta scolpire una lapide commemorativa. Gli *Annales* ricordano che si raccoglieva abbondante frumento nel campo del miracolo, grazie all'intercessione di san Filippo.

Il Capitolo generale del 1335

Questo anno l'Ordine dei Servi di Maria si appresta a celebrare il suo 213° Capitolo generale. Cogliendo l'occasione, vogliamo riportare alcuni particolari ricavati dalle note di spesa di un registro d'uscita del convento della SS. Annunziata per gli anni 1333-1335, riguardanti la celebrazione di un altro Capitolo generale, quello del 1335. Il manoscritto è conservato presso l'Archivio Generale dell'Ordine dei Servi di Maria a Roma.

Il Capitolo generale del 1335, svoltosi nel convento di Santa Maria di Cafaggio (SS. Annunziata) a Firenze, non fu dei più semplici. Appena un anno prima, forti dissidi nell'Ordine avevano provocato una scomunica del priore generale fra Pietro da Todi. A questa situazione si era provato a porre rimedio con la celebrazione del Capitolo proprio a Firenze. Ma come veniva fatto un Capitolo generale nei primi tempi dell'Ordine? Le *Constitutiones Antiquae* dei Servi di Maria stabilivano alcune normative per la sua celebrazione, che fino al 1346 aveva luogo annualmente e di solito alle calende di maggio, ossia il 1° maggio. Durante l'assemblea, era prevista la correzione del priore generale, poi dei definitori e quindi dei priori provinciali in caso di abusi. Era prevista anche la possibilità di nuovi decreti da inserire nelle costituzioni, e si stabiliva la composizione delle comunità, l'elezione dei priori provinciali e conventuali.

Diventa interessante notare chi poteva partecipare al Capitolo generale. Erano ammessi di diritto il priore generale con i suoi soci, oltre a tutti i priori provinciali e conventuali. Ogni priore di un convento con più di tredici frati, doveva portare due frati delegati, mentre dalle case con meno di tredici frati, veniva solo il priore con un delegato. I frati dovevano arrivare nel luogo in cui doveva celebrarsi il Capitolo, il giorno precedente le calende di maggio e non prima. Non era una scelta casuale, se pensiamo che nel 1335 l'Ordine dei Servi di Maria poteva contare circa una sessantina di conventi, e quindi come minimo centoventi frati partecipanti. Di conseguenza, tenendo presente che la comunità fiorentina in quegli anni era composta da un trentina di religiosi, si può ben capire le difficoltà a dover ospitare e sfamare il numero dei confratelli presenti...

Proviamo ora a sfogliare il nostro registro nel maggio del 1335. La prima cosa che osserviamo è che il Capitolo generale del 1335, viene celebrato non alle calende di maggio ma più avanti nel mese, ossia verso il giorno 25.



Frata in preghiera scolpito in un peduccio nel secondo chiostro della SS. Annunziata (sec. XIV).



Finestra dell'ultimo ventennio del secolo XIII, secondo chiostro della SS. Annunziata.

La comunità intanto prepara la parte materiale dell'evento. Si comincia con piccoli lavori, ad esempio il 3 di maggio si pagano otto soldi per tagliare l'erba nel prato e nell'orto. Più a ridosso dell'avvenimento i lavori diventano importanti: il giorno 20, si paga un soldo e otto denari per far portare delle tavole con motivazione *pro capitulo*. In seguito si pagano libbre due, dodici soldi e sei denari per carne per i frati che venivano al Capitolo il giorno 22, e si portano assi d'abete e di faggio spendendo soldi 3 e denari 6. E ancora

tavole portate per 8 soldi e panche prestate per soldi 5 e denari 4. Tutti questi trasporti di tavole e panche servivano probabilmente per la mensa e per l'aula capitolare.

Per i giorni del Capitolo, si fissa un contratto per 8 giorni con *magistro Fontana* il quale lavora preparando *pro capitulo tripodes et alia necessaria*: la spesa è di libbre 3 e soldi 12. Un soldo lo guadagna anche un certo Salvino che presta i suoi servizi durante l'assemblea.

La presenza del Capitolo generale causa anche una visita, con relativa celebrazione, del vescovo di Firenze. Così si spendono libbre 1 e soldi 5 per pagare un tale che presta delle panche *quando episcopus fecit hic sermonem*. E appena dopo occorre pagare 3 soldi per riportarle...

L'arrivo di tanti frati richiede uno sforzo maggiore a tutti i livelli, in particolare in cucina. Troviamo così due spese per due *sub coquis* (sottocuochi), che aiutano rispettivamente per sei e per cinque giorni. Quindi quattro aiutanti... Non basta: poco oltre troviamo due cuochi che preparano in cucina al tempo del Capitolo. E costano al convento ben 14 libbre...

E naturalmente occorre dar da mangiare ai tanti ospiti. Succede così che si acquistano: XVI *castronibus* per il Capitolo *caso tabernarie vel macellario*. Anche qua la spesa è sostenuta: 47 libbre, 14 soldi e 6 denari. Non manca poi da bere: ben tre *congnis cum dimidio*, tre congie e mezzo di vino sono acquistate per il Capitolo con libbre 45 e soldi 10. E ancora carne secca con libbre 3 e soldi 19. Si paga infine a Bartolo *nostro laboratorum* per formaggio e uova altre libbre 9 e soldi 2. Quali furono le decisioni del Capitolo fiorentino? Per certo, quella più clamorosa al momento fu la cancellazione dei decreti del Capitolo generale di Siena del 1328. Non era una cosa da poco, in quanto indicava una sorta di sconfessione dell'opera del priore generale Pietro da Todi. Difatti, le disposizioni eliminate contenevano forti e stringenti richiami ad un recupero della vita conventuale, che aveva subito un certo rilassamento...

Ma intanto i frati già prendevano la via di ritorno, e al procuratore del convento di Santa Maria di Cafaggio non restava che annotare una spesa di soldi 13 e denari 8 per la restituzione di panche e assi utilizzate...

Il Capitolo generale era finito e la vita conventuale riprendeva il suo corso...

p. Emanuele M. Cattarossi, osm

Un grande cielo

Un grande cielo, la luce e un appiglio per una mano, l'altra, uno pel piede nella roccia che sale. Null'altro ora vale fino alla cima, nient'altro. Arida fessura, dente del sasso che affiora, che l'occhio attento, duro, cerca in alto, a lato per una mano, l'altra, il piede; a guai, a temere, a cedere. Ma questo, tutto questo perché? Non saprei dirlo (gli altri lo sanno?) forse per maggiore cielo e più sole. Così noi diciamo, si deve dire, affinché troppa gente non rida; ma né il cielo e non il sole muteranno nei pochi ancora cento metri più in alto. Eppure ci sentiamo crescere noi di luce ad ogni metro conteso e tolto alle astruse difese della roccia. Anche il rischio ci dà luce, è luce. Nasce alla vittoria l'uomo, s'innalza alla bellezza. Splende e ride l'angelo estremo, vigile ad accogliereci.

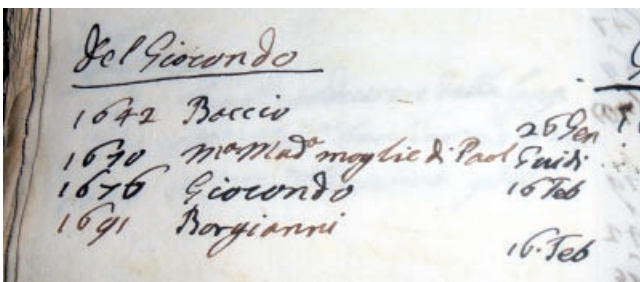
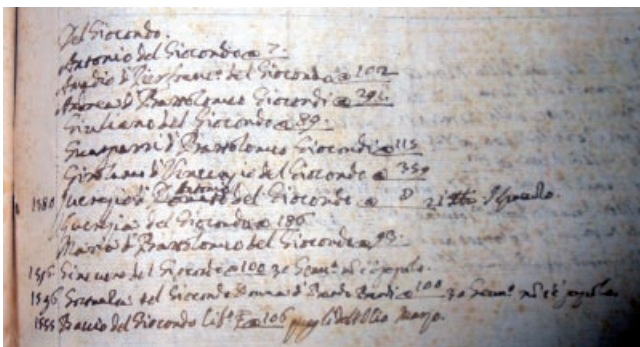
UGO FASOLO (da *L'isola Assediata*).



La Pania della Croce (Alpi Apuane) e il mare nello sfondo.

Ugo Fasolo (Belluno, 1905 - Vicenza, 1980) è considerato un poeta «della bellezza». Stabilitosi a Venezia nel 1950, scrisse anche opere di saggistica e diresse la rivista «Lettere venete».

Il Del Giocondo e gli Anforti sepolti alla SS. Annunziata



Nella prima fotografia in alto si leggono nomi dei defunti sepolti nella cappella trascritti dal p. Chellini nel manoscritto «Obblighi di Chiesa»: Del Giocondo / Antonio del Giocondo c. 7 / Amadio di Pier Francesco c. 102 / Andrea di Bartolomeo Giocondi c. 291 / Giuliano del Giocondo c. 89 / Guasparri di Bartolomeo Giocondi c. 115 / Girolamo di Vincenzio del Giocondo c. 359 / 1580 Lucrezia di Antonio del Giocondo c. 8 21 dicembre S. Lorenzo / Lucrezia del Giocondo c. 186 / Maria di Bartolomeo del Giocondo c. 93 / 1516 (?) Ginevera del Giocondo c. 100 30 gennaio non c'è popolo [non si conosce la parrocchia di residenza] / 1536 (?) Gostanza del Giocondo donna di Bardo Bardi c. 100 30 gennaio non c'è popolo / 1555 Baccio del Giocondo lib. E c. 106 quegli dell'Olio marzo.

Nella seconda fotografia in basso si legge: Del Giocondo / 1642 Baccio 26 gennaio / 1670 M(onn)a Mad(dalen)a moglie di Paolo Guidi / 1676 Giocondo 16 febbraio / 1691 Borgianni 16 febbraio.

Il 9 agosto 2013 un gruppo di studiosi e giornalisti con al seguito alcune televisioni hanno aperto la tomba della cappella di S. Lucia in tribuna per cercare le ossa dei Del Giocondo e in particolare di Piero figlio di Francesco e di monna Lisa Gherardini. Questo allo scopo di fare delle comparazioni di DNA con i resti presunti della donna trovati in Sant'Orsola. Esplorato il vano, sono state rinvenute alcune parti di scheletri e una lapide con su scritto: CINERES DEFUNCTORUM FAMILIAE IUCUNDI (*Il Corriere fiorentino*, 10 agosto 2013). Anche se è vero che le vicende di Leonardo da Vinci alla Dan Brown sono popolari e fanno «ascolto», tuttavia occorre ricordare per amor di verità alcune particolari notizie storiche sulla cappella di S. Lucia, detta già dei SS. Martiri e di S. Francesco, e sulle sue sepolture, compresa quella Del Giocondo. Secondo la *Guida del p.* Pellegrino Tonini (1876), Francesco del Giocondo, o più probabilmente il padre Bartolomeo, ne ottenne il patronato dai Padri e, per memoria, sul pavimento pose una lapide non più esistente che recitava: DE GIOCHONDI MCCCCXXXV. La famiglia si riservò anche la sepoltura nel vano sotto il pavimento e diversi suoi componenti vi furono inumati. Così risulta dal *Libro degli Obblighi di Chiesa* compilato dal p. Costantino Chellini († 1676) che ne fece il riordnamento e che per questo spogliò i numerosi documenti dell'archivio del convento (vedi le fotografie e l'elenco dei nomi). Verso il 1720, estinti i del Giocondo, la cappella passò per breve tempo al Magistrato delle Stinche e poi agli Anforti i quali nel 1728 finirono di abbellirla e vi posero la lapide dietro l'altare. Sulla pietra a chiusura della tomba incisero la frase OLIM FAMILIAE IUCUNDI NUNC DE ANFORTIS (un tempo della famiglia del Giocondo ora degli Anforti). Il vano inferiore naturalmente ospitò i loro morti e questo per una cinquantina d'anni, fino alla proibizione del granduca Pietro Leopoldo di inumare i cadaveri nelle chiese.

Al tempo del p. Tonini la cappella era detta dei Sette Santi Fondatori e presentava, dipinto da Niccolò Nannetti, un quadro d'altare che oggi è collocato nella cappella della navata destra a loro intitolata. La cappella Anforti, mutato il nome, attualmente si chiama di S. Lucia e ospita l'omonimo quadro di Jacopo Vignali che - è opportuno segnalarlo agli enti competenti - ha bisogno di ripulitura e restauro.

Paola Ircani Menichini

CRONACA DEL SANTUARIO



Il restauro del *Corteo dei Magi* di Andrea del Sarto.



La *Pietà* di nuovo collocata nella cappella del Soccorso.

3-5 luglio, convento di San Tolomeo a Nepi, riunione annuale della Provincia «Santissima Annunziata».

6 luglio, ore 21, *Meditazioni Sonore 2013* ha presentato il concerto del *Duo dissonAnce* che con i mm. fisarmonicisti **Roberto Caberlotto** e **Gilberto Meneghin** ha interpretato Johann Sebastian Bach.

6-27 luglio, Montesenario, tutti i sabati, ore 18,30, ciclo di riflessioni *Tante voci per dire Dio*, relatori **Giancarlo Bruni** (*La fede in Dio e impegno verso l'uomo*, 6 luglio), **Giuliana Fabris** (*La fede di Maria come dono di sé*, 13 luglio), **Armido Rizzi** (*Fede e non fede. Le ragioni dei non credenti*, 20 luglio), **Maria Cecilia Visentin** (*Maria e la bellezza del credere*, 27 luglio).

7 luglio, Montesenario, incontro organizzato dall'UNIFASI sul tema *Insieme sul Monte a 50 anni dall'inizio del Concilio Vaticano II*, con le relazioni: *I laici dopo il Concilio Vaticano II* (prof. **Marinella Perroni**) e un *Ricordo del 50° anniversario della canonizzazione di s. Antonio M. Pucci* (p. **Sergio M. Ziliani**). A conclusione la S. Messa presieduta dal priore Generale, p. **Angel M. Ruiz Garnica**.

11 luglio, ore 16, la tela restaurata della *Pietà* del pittore Iacopo Ligozzi è stata riportata e collocata nella cappella del Giambologna (Soccorso) in tribuna.

20 luglio, Sala dell'Annunciazione, a cura di International Workshop on Urbanization and Cultural Landscape, relazione di **Gabriele Corsani**: *On the importance of the city life, with reference to the history of Florence and especially of its district Santo Spirito*.

27 luglio, ore 12, nell'ambito di *A Firenze con bRio* (a Rio de Janeiro per la GMG, per incontrare papa Francesco ... restando a Firenze), S. Messa in basilica e 'pranzo insieme' dei giovani partecipanti. L'evento, che si è svolto dal 25 al 28 luglio e ha coinvolto chiese e monasteri fiorentini, è stato organizzato dai Centri di Pastorale Giovanile dell'arcidiocesi e di San Miniato.

1-14 agosto, ore 21 (giorni feriali) e ore 17,30 (domenica 4 agosto e 11 agosto), *Quindicina dell'Assunta*, celebrazioni mariane con i Canoni di supplica alla Madre di Dio della liturgia bizantina. La vigilia dell'Assunta sono stati cantati i primi Vesperi della solennità (ore 17,30) e celebrata la S. Messa vespertina (ore 18).

23 agosto, consueta festa di S. Filippo Benizi con la S. Messa e la benedizione del pane e dell'acqua, celebrate dal priore p. **Gabriele M. Alessandrini**. A Todi fra **Emanuele M. Cattarossi** ha predicato il triduo del 20-22 agosto e partecipato alla S. Messa solenne del 23.

È in corso nel chiostro dei Voti il restauro da parte del Comune di Firenze di due affreschi staccati: *L'Assunzione della Vergine* del Rosso Fiorentino (1517) e il *Corteo dei Magi* di Andrea del Sarto (1511). Il contratto di restauro è stato stipulato da *Friends of Florence* con **Gioia Germani** e con *SAR Scienza Arte e Restauro Firenze*. I restauri sono a cura di **Laura Corti**, **Lidia Fornaciari**, **Gioia Germani**, **Cristiana Conti** e **Alessandra Popple**. Termine dei lavori: gennaio 2014.

A cura di p. **Aurelio M. Marrone, osm** e **Matteo Moschini** - foto di fra **Franco M. Di Matteo, osm**.

INCONTRI

Liturgia delle ore. Dal lunedì al venerdì, ore 7,30: Canto delle Lodi (coro); ore 18: S. Messa, ore 18,30 Vesperi - il venerdì, dopo la S. Messa, al posto dei Vesperi viene cantata la *Benedetta* all'altare della Madonna - il sabato i Vesperi sono alle 17,30; la domenica, ore 8: Canto delle Lodi (coro), ore 17,30: Vesperi (all'altare della Madonna); ore 18: S. Messa.

La Domenica, SS. Messe: ore 7 - 8,30 - 10 - 11,30 - 13 - 18 - 21; ore 10,30 Capp. dei Pittori: S. Messa in inglese - *English Mass* dall'8 settembre al 13 luglio 2014 (p. Scott Murphy LC per confessioni e catechesi).

FAI UN DONO AL PERIODICO SUL C.C.P. N° 67862664 INTESTATO A «PROVINCIA TOSCANA SERVI DI MARIA», VIA C. BATTISTI, 6 - 50122 FIRENZE

Parrocchia (p. **Massimo M. Anghinoni**), informazioni: tel 055 266181. **Coro della SS. Annunziata** (dir. p. **Alberto M. Ceragioli**) tel. 055 578001 (prove il giovedì, ore 21) - **Coro «Ecce Ancilla Domini»** (dir. p. **Alessandro M. Greco**) tel. 055 266181 - **Piccolo Coro Melograno** (dir. m.° **Laura Bartoli**) tel. 347 6115556.



DONA IL TUO 5x1000

Amici della
Santissima Annunziata
ONLUS
Via Cesare Battisti, 6
50122 - Firenze

Codice Fiscale
94213220489

Numero iscrizione Registro delle Onlus
10718
nel settore tutela beni artistici e storici

Con approvazione ecclesiastica

Direttore responsabile: Alberto Ceragioli
Redazione: M. Anghinoni, E. Cattarossi, I. Da Valle
Caporedattore: P. Ircani Menichini
Registrato al Tribunale di Firenze n. 2926 del 4-4-1981
Via C. Battisti, 6 - Firenze - Tel. 055/266181 - fax 055 2661894

Emmeci Digital Media - Sesto Fiorentino (FI)